

Esempi di prassi dell'inchiesta storica eforea per l'epoca antica (*palaion*)

1. Eforo e l'antichità delfica

- Elio Teone, *Progymnasmata* (Esercizi retorici), 95 = Ephor. *FGrHist* 70 F 31a

Non solo confutare simili discorsi mitici, ma anche rivelare da dove sia scaturito un simile discorso richiede un'abilità superiore alla norma (...). E certo Eforo nel libro IV utilizza questo modo di procedere, quando dice che Tizio era signore di Panopeo, un uomo fuorilegge e violento, e che Pitone, bestiale nella sua natura, era soprannominato “serpente” (o “drago”).

- Strabone, *Geografia* IX 3, 11-12 = Ephor. *FGrHist* 70 F 31b

Eforo, di cui soprattutto ci serviamo per la cura che presta a questi argomenti, come accade che anche Polibio (XXXIV 1, 3) testimoni, uomo degno di menzione, mi sembra talora fare il contrario di quanto era nel suo proposito e, fin dal principio, nelle sue promesse. Rimproverati infatti quelli che amano introdurre miti nella scrittura della storia, e lodata la verità (ἐπιτιμήσας γούν τοῖς φιλομυθοῦσιν ἐν τῇ τῆς ἱστορίας γραφῇ καὶ τὴν ἀλήθειαν ἐπαινέσας), associa al discorso relativo a questo oracolo (sc. l'oracolo di Delfi) una dichiarazione particolarmente solenne, e cioè di ritenere sempre la verità il bene più prezioso (ὡς πανταχοῦ μὲν ἄριστον νομίζει τὰληθές), soprattutto su questo argomento: “In effetti sarebbe assurdo, se utilizziamo sempre questo metodo per gli altri argomenti, attenersi, quando riferiamo dell'oracolo che è tra tutti il più veridico, a discorsi così incredibili e falsi” («ἄτοπον γάρ, εἰ περὶ μὲν τῶν ἄλλων τὸν τοιοῦτον ἀεὶ τρόπον διώκομεν» φησὶ «περὶ δὲ τοῦ μαντείου λέγοντες, ὃ πάντων ἐστὶν ἀψευδέστατον, τοῖς οὕτως ἀπίστοις καὶ ψευδέσι χρῆσόμεθα λόγοις»). Dette queste cose aggiunge subito che “si ritiene che Apollo abbia dato origine all'oracolo insieme a Temi, intendendo recare giovamento al nostro genere (sc. il genere umano)”. Poi, parlando del giovamento, dice che “richiamava (sc. Apollo) alla civiltà e invitava alla moderazione, agli uni rendendo responsi, ora prescrivendo ora vietando, agli altri, invece, non ammettendoli affatto: si crede che a fare queste cose” – dice – “sia lui in persona, alcuni (dicono) assumendo il dio stesso forma umana, altri trasmettendo agli uomini coscienza del suo volere”. (12) Più avanti a proposito dei Delfi, discutendo chi essi siano (ὑποβὰς δὲ περὶ τῶν Δελφῶν οἵτινές εἰσι διαλεγόμενος), dice che nell'antichità erano certi autoctoni che abitavano il Parnaso, chiamati Parnasii, nel tempo in cui Apollo, visitando la terra, ammansiva gli uomini col dono di piante coltivate e di quant'altro migliora la vita umana; che (Apollo) spostatosi da Atene a Delfi, percorse proprio questa strada, lungo la quale ora gli Ateniesi inviano la Pitiade (o Pitaide); che arrivato a Panopeo (Apollo) uccise Tizio che teneva quel luogo, un uomo violento e fuorilegge; e che i Parnasii, unitisi a lui, gli indicarono anche un altro uomo crudele, di nome Pitone, soprannominato “serpente” (o “drago”), e che mentre (Apollo) lo colpiva con le sue frecce, essi lo incitavano

gridando “hie paian”, da cui è derivata la consuetudine di intonare il peana a quanti sono in procinto di entrare in battaglia. E (dice Eforo) che allora fu data alle fiamme dai Delfi anche la tenda di Pitone, come anche ora accendono il fuoco (i Delfi) in ricordo delle cose che allora accaddero.

Ma che cosa ci può essere di più favoloso di un Apollo che scaglia frecce, uccide Tizi e Pitoni, che viaggia da Atene a Delfi e visita tutta la terra? E se non riteneva che queste fossero favole, che bisogno c'era di chiamare “donna” la favolosa Temi, “uomo” il favoloso serpente (o drago)? A meno che non intendesse mescolare l'ambito della storia con quello del mito.

2. Eforo e l'antichità etolico-elea

- Strabone, *Geografia* IX 3, 12 = Ephor. *FGrHist* 70 F 122b

Simili a queste cose (sc. sui Delfi: cf. Ephor. F 31a-b) *sono quelle dette* (sc. da Eforo) *a proposito degli Etoli. Avendo detto infatti che gli Etoli per tutto il tempo non furono vittime di saccheggio, una volta dice che gli Eoli si stabilirono lì cacciando i barbari che occupavano quei luoghi, un'altra che Etolo insieme agli Epei <provenienti dall'Elide ebbe la meglio>* (integrazione di una lacuna del testo greco di circa 20 lettere) *sui nemici con delle guerre; e che questi furono vinti da Alcmeone e Diomede.*

- Strabone, *Geografia* X 3, 2-5 = Ephor. *FGrHist* 70 F 122a

Eforo, dopo aver detto che gli Etoli sono un popolo che mai è stato sottomesso, ma per tutto il tempo della memoria non è mai stato vittima di saccheggi a motivo della disagevolezza dei luoghi e dell'inclinazione dei locali alla lotta, dice che in principio i Cureti ebbero la terra; venuto dall'Elide Etolo figlio di Endimione, li vinse in guerra, cacciò i Cureti nella terra ora detta Acarnania, mentre gli Epei venuti con lui fondarono le più antiche tra le città d'Etolia. Dieci generazioni dopo (sc. al tempo del Ritorno degli Eraclidi, i.e. dell'invasione dorica del Peloponneso) l'Elide fu colonizzata da Ossilo figlio di Emone, partito dall'Etolia. Aggiunge (sc. Eforo) a queste notizie in qualità di prove gli epigrammi (παρατίθησι δὲ τούτων μαρτύρια τὰ ἐπιγράμματα), uno a Termo d'Etolia, nel luogo in cui è usanza patria degli Etoli designare i magistrati, inciso sulla base della statua di Etolo (τὸ μὲν ἐν Θέρμοις τῆς Αἰτωλίας, ὅπου τὰς ἀρχαιρεσίας ποιεῖσθαι πάτριον αὐτοῖς ἔστιν):

“Al fondatore di questa terra, cresciuto un tempo dai flutti di Alfeo, vicino ai campi di gara di Olimpia, al figlio di Endimione gli Etoli questo monumento posero, a Etolo in memoria del proprio antico valore”.

L'altro nell'agorà degli Elei, sulla statua di Ossilo (τὸ δ' ἐν τῇ ἀγορᾷ τῶν Ἠλείων ἐπὶ τῷ Ὀξύλου ἀνδριάντι):

“Etolo un tempo, lasciato questo popolo autoctono, prese possesso del territorio dei Cureti, faticando assai con la lancia; decimo nato della stessa stirpe, il figlio di Emone, Ossilo, fondò questa antica città”.

Per mezzo di queste iscrizioni (Eforo) illustra correttamente la reciproca parentela d'origine degli Elei e degli Etoli, concordando entrambe non solo sul rapporto di parentela, ma anche sull'identità degli archegeti. Perciò ben confuta quanti affermano che gli Elei sono coloni degli Etoli ma non certo gli Etoli coloni degli Elei

(τὴν μὲν οὖν συγγένειαν τὴν πρὸς ἀλλήλους τῶν τε Ἡλείων καὶ τῶν Αἰτωλῶν ὀρθῶς ἐπισημαίνεται διὰ τῶν ἐπιγραμμάτων, ἐξομολογουμένων ἀμφοῖν οὐ τὴν συγγένειαν μόνον, ἀλλὰ καὶ τὸ ἀρχηγέτας ἀλλήλων εἶναι· δι' οὗ καλῶς ἐξελέγχει ψευδομένους τοὺς φάσκοντας τῶν μὲν Αἰτωλῶν ἀποίκους εἶναι τοὺς Ἡλείους, μὴ μέντοι τῶν Ἡλείων τοὺς Αἰτωλοὺς).

(3) Ma anche qui Eforo risulta mostrare la stessa incoerenza di scritto e di argomento che già segnalammo a proposito dell'oracolo delfico (cf. IX 3, 11-12 = Ephor. F 31a). Avendo detto che gli Etoli non furono mai sottomessi per tutto il tempo che si ricorda (...). (4) Eforo però, come se avesse avuto successo nel suo argomento, aggiunge: “Siamo abituati ad esaminare accuratamente queste e simili cose, quando uno dei fatti sia del tutto dubbio o abbia falsa fama” (διότι ταῦτα καὶ τὰ τοιαῦτα «διακριβοῦν εἰώθαμεν, ὅταν ᾗ τι τῶν πραγμάτων ἢ παντελῶς ἀπορούμενον ἢ ψευδῆ δόξαν ἔχον»).

3. Eforo ed Ellanico su Licurgo e la costituzione spartana

- Flavio Giuseppe, *Contro Apione* 15:

Sarebbe superfluo spiegare a chi ne sa più di me quanto Ellanico (FGrHist 4 T 18) discordi da Acusilao (FGrHist 2 T 6) sulle genealogie, quante correzioni Acusilao apporti a Esiodo, come Eforo (FGrHist 70 T 30a) indichi le numerosissime falsità esposte da Ellanico, Timeo (FGrHist 566 T 17) quelle di Eforo, i successori di Timeo le sue, e tutti quelle di Erodoto.

- Strabone, *Geografia* VIII 5, 5 = Ephor. FGrHist 70 F 118

*Ellanico dunque (FGrHist 4 F 116) afferma che Euristene e Procle disposero la costituzione (sc. di Sparta), ma Eforo lo rimprovera, dicendo che non ha fatto in alcun punto menzione di Licurgo e ha attribuito le opere di lui a persone a cui queste non spettano (Ἐφορος δ' ἐπιτιμᾶ, φήσας Λυκούργου μὲν αὐτὸν μηδαμοῦ μεμνήσθαι, τὰ δ' ἐκείνου ἔργα τοῖς μὴ προσήκουσιν ἀνατιθέναι): al solo Licurgo certo è stato innalzato un tempio e si sacrifica ogni anno, mentre a quelli, sebbene siano stati ecisti, non è stato concesso nemmeno questo onore, e cioè che i loro discendenti si chiamassero Euristenidi e Proclidi, ma gli uni Agiadi da Agide figlio di Euristene, gli altri Euripontidi da Euriponte figlio di Procle (...). Perciò non sono stati considerati archegeti, titolo che viene assegnato a tutti gli ecisti. E Pausania (sc. Pausania II, agiade), cacciato dall'altro casato (quello degli Euripontidi), compose durante l'esilio un discorso intitolato *Contro le leggi di Licurgo*, che apparteneva al casato che l'aveva bandito (i.e. degli Euripontidi), nel quale riferisce anche gli oracoli a lui dati con moltissimi elogi.*

Esempi della prassi dell'inchiesta eforea per la storia moderna e contemporanea (V-IV sec. a.C.)

Diodoro, *Biblioteca storica* XIII 41, 1-3 = Ephor. *FGrHist* 70 F 199

Mindaro, navarco degli Spartani, fuggito ad Abido in seguito alla sconfitta (sc. di Cinossema, 411 a.C.), fece riparare le navi danneggiate e inviò presso le triremi ancorate in Eubea lo spartano Epicle, con l'ordine di portargliele al più presto (cf. Thuc. VIII 107, 2). Questi, raggiunta l'Eubea, raccolse le navi, che erano cinquanta, e salpò in tutta fretta. E mentre si trovavano sotto il monte Athos, sopraggiunse una tempesta così violenta che tutte le navi andarono distrutte, e soltanto dodici degli uomini si salvarono. Illustra questi avvenimenti il monumento che sta al tempio di Torone (Coronea: mss.), come dice Eforo, recante questa epigrafe (δηλοῖ δὲ τὸ περὶ τούτων ἀνάθημα κείμενον ἐν τῷ περὶ Τορώνην νεῶ, καθάπερ φησὶν Ἐφορος, τὴν ἐπιγραφὴν ἔχον ταύτην):

“Sfuggiti alla morte da cinquanta navi, in dodici gettarono sugli scogli di Athos i loro corpi, sulla terra; tutti gli altri fece perire il grande abisso del mare, e le navi impegnate dai venti impetuosi”.

N.B.: l'iscrizione è in dialetto attico. Sul trasferimento di Ateniesi nell'area di Torone nel 422/1 a.C., vd. Thuc. V 3, 4.